

Origine.

la lezione dei tempi

di **Maia** de bernardis + **Ivan** Fassio

andrea massarelli - carla sanguineti - ester pairona - ezio gribaudo - francesca vignale - lino stefani - sandra baruzzi - vadis bertaglia - vanessa depetris

con il patrocinio della Città di Torino

mostra d'arte

7-21 ottobre 2016

cripta della chiesa di san michele arcangelo

andrea massarelli



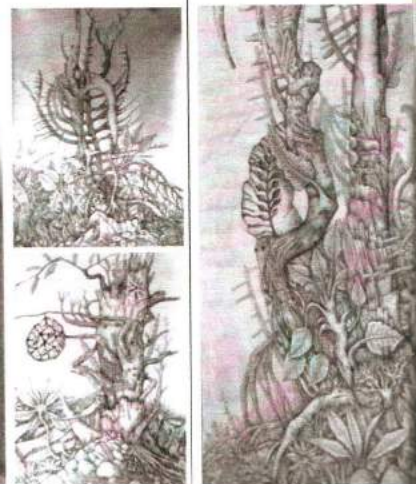
francesca vignale



ester pairona



lino stefani



Chi sono io?
Chi sei tu.
Soffio di Dio,
Un tuffo nel mare blu.

C'è un tempo che chiama, che accoglie o che attende, come se fosse una stanza, una scena, un paesaggio. Ha dentro tutte le cose per ogni momento. Da lì, ognuno attinge i vocaboli d'oggi: siano essi soggetti, ritmi, segni, concetti. Ecco l'origine: il fulcro la leva, è ciò che manca da sempre al presente, che dona la forma all'eterna sostanza.

Un passo
E non ci sono.
Un nesso
Che s'intuisce
Nell'assenza:
Ciò che dura
Aderisce ai sensi,
Al mistero del soggetto,
Per cui la memoria
È già presente:
Sempre.
Un niente
E sono qui,
Nell'amplesso
Che mi accende.

In quali punti del linguaggio i classici schemi dell'evoluzione della civiltà, universalmente riconosciuti nel mondo occidentale, non reggono e saltano?

Dove e quando i codici di comportamento e i sistemi simbolici, attraverso la nostra analisi della percezione e l'interpretazione che l'uomo dà del proprio ambiente, possono rappresentare delle nicchie in cui sono rifugiati antichi atteggiamenti che hanno resistito all'usura del tempo?

Il trasferimento in organi artificiali dei mezzi dell'intelligenza e della memoria collettiva ha invaso, in modo sempre più massiccio, il territorio del singolo individuo, privandolo delle particolari e caratterizzanti dinamiche espressive e inibendo le proprie capacità aggregative.

Collocare memoria e parola fuori dall'insieme organico delle strutture sensibili dell'apprendimento e del progresso umani è l'atto radicale di una progressiva perdita della coscienza del proprio corpo. Tale regressione ha pesanti conseguenze di carattere relazionale e sociale: siamo immersi in un'epoca di continue trasposizioni, in cui prendono vita nuove e improbabili discipline compensatorie dei periodi di produttività sedentaria, comunicazione impersonale, scambio interessato.

L'arte – in quanto filtro delle discipline antropiche, specchio del contemporaneo e ricerca dell'universale – può rappresentare il fulcro di un rinnovamento metodologico.

Prendendo parte ad un processo di analisi del corpo sociale come prolungamento ed estensione nel corso del tempo del corpo anatomico, l'arte è strumento privilegiato per rivalutare la stessa nozione di natura come produzione perenne di linguaggio: artificialità ed eccezionalità.

Le comunità umane ordinano, operano, delegano, relegano. Assegnano anche inconsciamente ad ogni componente i compiti così spesso ingrati o più adeguati, a seconda di movimenti storico-evolutivi piuttosto che magici, ovvero rispondenti ad esigenze coreutiche - direi, poiché dall'alto la relazione è sempre una danza - seguendo un'intuizione impossibile ad un'individualità. Unica regola: se il nostro incarico è calzante, proibito gioirne pubblicamente. Oltre a compiere un gesto inutile e presuntuoso, si rischierebbe di smontare un meccanismo che è all'origine di piani inconoscibili al presente. Qui, avessimo fede, nascerebbe la religione.

Adesso, mentre mi aspettate - forse -, nel momento stesso - tanto ricorrente - in cui fissate un punto sulla volta celeste o in cui riconoscete una costellazione, chiedendovi quale sarà la prossima mossa necessaria nell'infinito programma della verità, io sto sognando e costruendo la vostra soddisfazione. Domandatevi il perché di questa dichiarazione, ora che è scoccato l'attimo della rivelazione, tanto comicamente commuovente sull'orologio eterno. Rileggete tutto dal principio: questo testo è vissuto, del resto, per vostro futuro adempimento e attribuzione. È stato, a congiunzione di tutte le idee, l'esatta combinazione per essere schiuso al mondo e al tempo.

*Questa luce così bianca, che morde i bordi della stampa:
Cancro.
È soltanto l'ombra che ti manca, quel buio che cattura,
Depista come orma
E già saluta, umano,
Per riempire ormai il vuoto lasciato all'impressione:
Il prescisso obnubilato, l'involuta
Evasione. Trama quanto
Tutto il mondo trascurato dal sentire.
Trama quanto vuoi.*

La fabbricazione colla sola terra senz'altri materiali, né altro cemento, vale a dire senza pietra e calcina, consiste unicamente nella mano d'opera, ed è presso a poco una imitazione perfetta della natura.

Giuseppe Del Rosso, "Dell'economica costruzione delle case di terra", 1793

Lo studio della scrittura mi ha, di questo passo, condotto all'esplorazione della figura della matrice. Il testo è una terra: gettata prima, plasmata poi, talvolta cotta. Plasmato da forze impersonali, spesso fisiche. Dove s'incontra una coincidenza, si scopre l'incastro, l'incanto. Ecco come sono stati prodotti i più grandi capolavori. Poche tracce, sempre frammentarie, di invasamenti perfetti, precedentemente incisi registrati da e su particolari costellazioni energetiche spaziali. Assuefatti da qualunque vicinanza, noi le potremmo chiamare lunari: sono, in effetti, limose e rocciose, marine, celesti, solari, siderali. Anche dai fondali peschiamo una stella. Il calco è, per etimologia, pesante, definitivamente sapiente, modello.

Obbediamo a dinamiche sconosciute, se non attraverso l'elaborazione di una grammatica statistica: basata essenzialmente sulla ricorrenza empirica, sulla facciata rassicurante del caso. La natura ci cambia, ci direziona, ci infonde e confonde. Uno stretto tessuto di infinite terminazioni nervose speciali, impercettibili tutte, cucce l'universo. Il basso a immagine del firmamento, la legge dei cieli interna al minimo e immenso. Polarità insospettabili si affacciano raramente, inaspettate. Un unico dubbio: ogni folgorazione o illuminazione potrebbe essere umanamente, semplicemente, spavento o meraviglia per il non-ancora-apparso, o per il vissuto silenziato. La divinità è altro, davvero, quando e per quanto si rivela. Dio è situazione.

L'esplorazione della figura della matrice mi ha, di questo passo, condotto alla definizione di abilità, all'individuazione delle peculiarità tecniche e all'elaborazione di una terminologia.

Mestiere è servizio, esercizio dell'arte meccanica, abbandono del sé.

Per capacità s'intende capienza, disponibilità ad accogliere, tolleranza biologica.

Per talento, dote e ricchezza, semina raccolto scambio guadagno.

Per genio: spirito, tutela, cura del luogo e del tempo.

Visione: lo sguardo senza punti ciechi, rotondo. Allo stesso modo, lo stile è tendenza plurale, ordine, teoria nell'accezione di schiera, sequenza, colonna. Enigma è l'eruzione senza oggetto da materia coperta, frotto di azione, vertigine oltre sostanza.

La regola: elemento iniziale nel funzionamento vitale, principio d'autentica, origine.

*Epoca di scissione questa esiste,
Approvare facile è di tutto un po':
Farla quindi, abitarci anche.
È chi d'accordo, mano l'alzi:
Non si paga, spende non si,
Sul non soldo incide qui
Del resto, in quanto
Vece.
Di questo è recisione il costo,
Il bello aspetto,
Il rovesciato cesto
D'abbondanza colmo
A sorprendere lì.*

*Indice moneta la bifronte
Dell'azione guancia
Porge,
Non rotonda come il mondo
Piatta ma: ci né muove, gira no,
Permanenza.
Questa volta tocca a te:
La scelta già modesta,
Riscoperta.
Poi ti sposti, poi ti stendi o ti lamenti
Fai la riverenza, fai la penitenza,
Ti dissoci, ti discosti,
Simulando di
Stare sempre indipendente.*

L'occhio traccia una scena, la mano risponde, il cuore scintilla, la mente confonde e si ordina. Tutto questo non era dicibile, colto; non era trasmesso, tanto tempo prima del codice: soltanto palpabile.

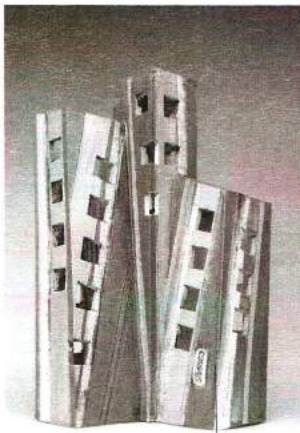
Origine: tutto confronta se stesso, un corpo linguistico dialoga in punti, che si fanno piano piano suture. Se un genio s'opponesse, per natura, al percorso di comodo; inascoltato, rimane tra i raggi di ruote, mai davvero inventate, che sognano nell'avvenire.

La bocca inizia, un giorno, a battere un ritmo, per richiesta, aiuto o preghiera, a scindere il flusso d'un pieno torrente. Questa è la morte dell'arte, da sempre! Il sole ripete il suo cerchio sul mondo vivente, di luce.

Per costruire un oggetto, la storia, un movimento continuo necessita; né la spinta primaria messa a giacere sui nervi: ciò che chiamiamo pensiero per vizio. Lo spirito serve, nemmeno un soggetto! Quando la vita era un magico quanto, in fiamme e colori, la risposta più umana era facile: la nascita, il gioco, l'amore, la guerra.

La terra è la tavola degli strumenti, infinito crogiolo, per questione divina. Dall'azione attingiamo qualcosa di anomalo, scritto.

Era il più conveniente fenomeno, radice del tornaconto, che un gesto si facesse segno e, avanti, alfabeto. Chi oggi si chiede stupito ancora un perché, e sono millenni, fissa con nostalgia (ecco spuntare l'astrazione funerea, di cui noi siamo schiavi!) il mancato orizzonte: **la culla già vuota, alleviata del nuovo linguaggio.**



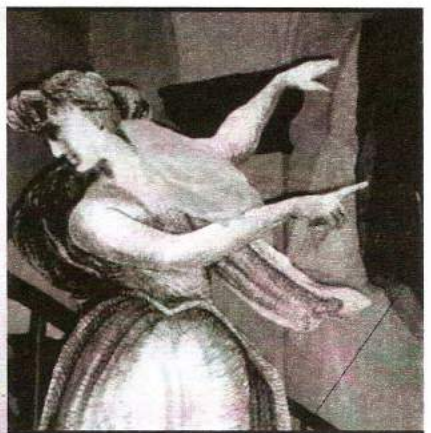
sandra baruzzi



ezio gribaudo



vadis bertaglia



carla sanguineti